UN DRAGHI E’ PER SEMPRE

Sta emergendo in modo sempre più chiaro il progetto politico legato alla figura di Draghi. Non si tratta solo di gestire la pandemia e il PNRR, si tratta di ristrutturare in modo definitivo il sistema politico dando continuità non solo emergenziale allo schieramento che sostiene Draghi, una continuità che vada anche oltre le elezioni.

Bonomi, Presidente di Confindustria, lo ha detto chiaramente, è la grande occasione per ristrutturare complessivamente il sistema Italia, naturalmente a favore dei padroni.

Il fallimento della politica salviniana tesa a trasformare la Lega in un partito nazionale sta facendo emergere i sostenitori del ritorno ad una Lega Nord sostenuta dai presidenti di regione oltre che da una parte del partito con a capo Giorgetti. Tale ipotesi, facendo emergere il ruolo delle regioni, è per natura governista. L’operazione non è ancora completata ed è ancora un percorso difficile, però sembra andare avanti. Se riuscisse sarebbe il tassello finale della ricostituzione di una sorta di dì grande centrodestra/centrosinistra liberista e autoritario a sostegno di un governo Draghi o eventualmente di un altro in grado di svolgere lo stesso ruolo. Gli altri componenti sono il PD che non ha fatto altro che sbandare senza un progetto e ora con la segreteria Letta ha completato la democristianizzazione e se l’operazione andasse in porto ci entrerebbe senza particolari problemi e mal di pancia, non dimentichiamo che quando fu votato il Governo Monti Letta inviò a neo Presidente del Consiglio un biglietto in cui diceva che quel Governo era la realizzazione di un sogno. Perfino LEU sarebbe trascinata dentro visto che non ha altra strategia che spostare a sinistra il PD (vasto programma). L’altro pilastro sarebbe Forza Italia che non vede l’ora di poter fare questa scelta ma non può farlo senza una copertura a destra in questo caso dalla Lega.

E i 5 Stelle? L’obiettivo massimo sarebbe quello di farli fuori perché sospetti e confusionari, ma le ultime scelte hanno dimostrato la loro disponibilità governista e se fortemente ridimensionati potrebbero essere cooptati.

C’è anche qualche tentativo di cooptare i sindacati confederali.

In ogni caso si tratterebbe di un governo a centralità padronale a cui dare continuità anche dopo le elezioni. Le opposizioni sarebbero emarginate, per essere precisi la sinistra è stata schiantata e di opposizione rimarrebbe solo Fratelli d’Italia. Il partito di Giorgia Meloni si è gonfiato di sostenitori e fra questi ci sono anche quelli che hanno aderito perché scommettono su una vittoria certa della destra alle prossime elezioni e se l’operazione Draghi andasse in porto si troverebbero fuori dal Governo e la parte governista potrebbe abbandonare FDI.

Questa operazione politica spiegherebbe perché Draghi è stato portato a fare il Presidente del Consiglio, perché mai spendere una carta così pesante per rimettere in pista l’Italia e poi alle elezioni consegnare alla destra il governo del paese, una destra fra l’altro che per la gran parte è fuori dalla destra europea di governo cioè dal PPE e dai liberali.

Ci vorrebbe un’opposizione di sinistra che è debolissima, per usare un eufemismo, o quanto meno una mobilitazione sociale dei sindacati che non è in vista. Anzi a fronte della proposta di Confindustria di un patto Landini ha sostanzialmente risposto di no mentre CISL e UIL sono d’accordo. Insomma un bivio che potrebbe portare o alla rottura dell’unità sindacale o alla subordinazione della CGIL.

In definitiva o un Governo di destra o un Draghi for ever queste sono le prospettive concrete se non si inserisce qualche variabile forte che invece non è all’orizzonte.